

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

32.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 LUGLIO 2007

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIO LANDOLFI

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Landolfi Mario, <i>Presidente</i>	3
Audizione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni:	
Landolfi Mario, <i>Presidente</i>	3, 7, 8, 9, 10 11, 12, 14, 15, 16
Beltrandi Marco (RosanelPugno)	7
Butti Alessio (AN)	6, 10
Calabrò Corrado, <i>Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni</i>	3, 6, 13 14, 15
Lainati Giorgio (FI)	11
Merlo Giorgio (Ulivo)	12
Morri Fabrizio (Ulivo)	8, 9

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MARIO LANDOLFI

La seduta comincia alle 14.10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Avverto altresì che dell'odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Audizione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

Do il benvenuto al presidente dell'Autorità, dottor Corrado Calabrò, all'ingegner Roberto Viola, segretario generale, al dottor Guido Stazi, capo di gabinetto, alla dottoressa Laura Aria, direttore dei contenuti audiovisivi e multimediali, al dottor Franco Angrisani, portavoce dell'Agcom. Sono altresì presenti il dottor Pierluigi Malesani, direttore delle relazioni istituzionali della RAI, e il dottor Vittorio Vitalini Sacconi, responsabile dei rapporti tra la RAI e la nostra Commissione.

Come i colleghi sanno, l'odierna audizione si inserisce nel quadro della consultazione tra la nostra Commissione e l'Au-

torità per le garanzie nelle comunicazioni per quanto attiene al nostro documento di indirizzo rispetto all'applicazione della *par condicio* al di fuori della campagna elettorale, così come stabilisce la legge n. 28 del 2000. Potranno tuttavia essere rivolte al presidente Calabrò anche domande relative ad altre tematiche.

Invito preliminarmente i colleghi a contenere gli interventi, se possibile, nell'ambito dei cinque minuti: si tratta di un nostro *gentlemen's agreement* che può consentire a tutti di porre domande e al presidente Calabrò di replicare.

In secondo luogo, voglio ringraziare — si tratta di una dichiarazione alquanto irrituale — il presidente Calabrò per il provvedimento che ieri l'Autorità ha adottato in materia di referendum perché, come più volte ho avuto modo di lamentare a nome di tutta la Commissione nei confronti della RAI, rispetto al tema dei quesiti referendari esiste una cortina di silenzio che priva i cittadini di un elementare e riconosciuto diritto. Con il provvedimento adottato ieri, l'Autorità ha chiesto alle emittenti televisive — non solo alla RAI, ma anche alle reti Mediaset e a La7 — di equilibrare immediatamente l'informazione, al fine di consentire ai cittadini di essere informati adeguatamente su un aspetto molto importante della vita civile e democratica del nostro Paese. Pertanto intendo pubblicamente ringraziare il presidente e l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

Do quindi la parola al presidente Calabrò per la sua relazione.

CORRADO CALABRÒ, *Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunica-*

zioni. Inizio con una battuta per quanto riguarda i referendum. Ieri abbiamo deciso di adottare il provvedimento citato dal presidente perché il 14 giugno scorso avevamo rivolto un richiamo a tutte le emittenti televisive affinché dessero adeguate informazioni in merito ai referendum.

Si tratta di un obbligo che deriva dalla legge, dell'obbligo da parte nostra - nell'ambito della nostra posizione neutrale e senza entrare nei contenuti e nelle scelte di merito - di garantire che tale informazione ci sia. Tuttavia, dopo il detto invito del 14 giugno, dall'analisi dei dati relativi al periodo dal 22 giugno al 3 luglio risultava che non solo l'informazione sui referendum non era stata incrementata, ma anzi era diminuita. Tra i dati di cui dispongo (e che posso mettere a vostra disposizione) ne cito qualcuno a campione: nel periodo considerato, il TG1 ha dedicato al tema 4 minuti, il TG2 3 minuti e 48 secondi, il TG3 1 minuto e 42 secondi. Mi riferisco a quest'ultimo periodo, ma complessivamente il tempo è stato maggiore, ovvero per i tre telegiornali rispettivamente 58, 33 e 36 minuti.

Per quanto riguarda le reti Mediaset, il TG5 ha dedicato al tema 2 minuti, il telegiornale di Italia 1 un minuto, mentre il TG4 non vi ha dedicato neanche un minuto. Anche il tempo complessivo in questo caso si è rivelato scarso: per esempio, il TG4 in tutto l'arco di tempo - da aprile fino ad oggi - ha dedicato all'argomento 3 minuti e 6 secondi.

Circa le trasmissioni di approfondimento informativo, si è riscontrato maggior interesse per l'argomento, soprattutto presso La7, però complessivamente non si può dire che l'informazione sia stata adeguata. Pertanto, ottemperando al nostro dovere, abbiamo rivolto questo ordine di ripristino di adeguata informazione.

Per quanto concerne la bozza di risoluzione all'esame della Commissione, mi pare di rilevare dai lavori parlamentari che le questioni più importanti, in quanto innovative rispetto alla precedente regolamentazione, sono quelle relative

alla ripartizione dei tempi tra i soggetti politici, al ruolo che verrebbe attribuito ai Corecom nella programmazione regionale della RAI e alla nuova disciplina proposta per i programmi di intrattenimento e per quelli specifici di intrattenimento informativo.

In merito al primo profilo, cioè la ripartizione dei tempi tra i soggetti politici, nella risoluzione si propone - mi sembra che ci si riferisca alle tribune politiche, non alle conferenze stampa e ai confronti - di garantire il pluralismo, avendo riguardo alla consistenza in Parlamento dei soggetti politici, e quindi con un metodo proporzionale piuttosto che rigidamente paritario. Come ha premesso il presidente, e come sapete voi, che state esaminando la proposta di risoluzione, tutto ciò riguarda il periodo non elettorale, quindi non strettamente legato alla *par condicio*, perché invece in quest'ultimo periodo vale il principio della parità di condizioni e la pari opportunità deve essere garantita a tutti. In questo caso vi è una distinzione usuale per quanto riguarda il riparto degli spazi: nella prima fase della campagna elettorale - dalla data di convocazione dei comizi fino alla presentazione delle candidature - gli spazi sono ripartiti tra i soggetti politici presenti nelle assemblee da rinnovare, con vari adattamenti per quelle locali; nella seconda fase - dalla presentazione delle candidature alla data delle votazioni - gli spazi sono ripartiti fra le coalizioni e le liste in competizione, secondo il principio della pari opportunità. Quindi la legge richiama propriamente il principio della pari opportunità solo per questa specifica fase della campagna elettorale, mentre negli altri periodi utilizza l'espressione della parità di condizioni.

Cosa significa parità di condizioni? Parità di condizioni *pro capite* oppure trattamento di situazioni uguali con pari condizioni? Devo dire che ci eravamo orientati in questo senso anche noi, laddove abbiamo affermato che nei periodi non elettorali i soggetti politici partecipano

alle trasmissioni in ragione del proprio consenso elettorale: mi riferisco alla nostra delibera del 2000.

Se si accede, quindi, a questa interpretazione sistematica, si può convenire che il principio della parità matematica degli spazi può non essere così vincolante per i periodi non strettamente interessati dalla *par condicio*. Comunque il nuovo criterio potrebbe essere mediato attraverso previsioni quali l'individuazione di una dimensione temporale minima per i soggetti meno rappresentativi, oppure con l'affermazione di un qualche principio, magari non la parità assoluta, ma l'equilibrio informativo, che deve essere garantito, per cui occorrerebbe inserire nel documento un'affermazione del genere, ovvero sia che l'equilibrio sia comunque garantito.

Ritengo molto innovativo il compito che verrebbe assegnato ai Corecom, vale a dire quello di individuare con propria deliberazione i soggetti politici, il riparto degli spazi e le forme in cui può esplicarsi la comunicazione politica programmata in ambito regionale della RAI. Apprezziamo sempre di più i Corecom, i quali negli ultimi anni si sono affermati: sviluppano un buon lavoro di monitoraggio delle trasmissioni televisive ed un ottimo lavoro per quanto riguarda la risoluzione delle controversie tra gli operatori delle telecomunicazioni e gli utenti.

Devo dire altresì che la versione verso cui sareste orientati è indubbiamente in sintonia con la nuova formulazione dell'articolo 117 della Costituzione, che il referendum voleva modificare, ma che nel testo attuale prevede l'inserimento dell'ordinamento della comunicazione tra le materie oggetto di potestà normativa concorrente, per cui resta in vigore la legislazione previgente, ma le regioni potrebbero modificarla.

L'intento quindi appare certamente in sintonia con l'evoluzione dell'ordinamento. Però ho dei dubbi per il fatto che perfino in tale ambito è stabilito che la legislazione precedente resti in vigore fino a quando non venga modificata; invece, secondo il principio di cedevolezza, *in primis* la competenza è attribuita ai Corecom e

solo se questi ultimi non adottino una propria deliberazione trovano applicazione i criteri previsti per le tribune a livello nazionale, in quanto applicabili. Forse tale disposizione va troppo oltre, perché qui si toccano dei diritti fondamentali, che sono tali su tutto il territorio nazionale, quali la manifestazione del pensiero, che si traduce nel diritto di informare e di essere informati.

Probabilmente occorre dunque una previa definizione di quei livelli essenziali di godimento che l'articolo 117, comma secondo, della Costituzione presuppone e riserva allo Stato, e che vanno garantiti su tutto il territorio nazionale. In altre parole, se volete mantenere il nuovo assetto, sarebbe più che opportuno — forse giuridicamente necessario — dettare almeno alcuni stringenti criteri guida cui i Corecom devono attenersi nell'individuare i criteri e le modalità della comunicazione politica a livello regionale, anziché prevedere che i criteri individuati dalla nuova risoluzione trovino applicazione solo se i Corecom non abbiano provveduto in proprio.

Inoltre vi invito a valutare se non sia il caso di prevedere un periodo sperimentale per verificare il funzionamento del nuovo meccanismo, che indubbiamente costituisce un ribaltamento di competenze notevoli, progredito ma un po' « forte ».

Per quanto riguarda i programmi di intrattenimento e di intrattenimento informativo, siamo invece nella scia sia delle vostre deliberazioni sia delle nostre (peraltro, queste ultime hanno fatto seguito proprio agli orientamenti della Commissione). Avete affermato nel 2003 che l'invito alla partecipazione di politici in tali programmi deve trovare motivazione nella particolare competenza e responsabilità degli invitati sugli argomenti trattati nel programma, configurando così una finestra informativa. Ciò è più che necessario per evitare che, a ruota libera, il politico effettui quelle irruzioni che in nessun altro programma gli sarebbero consentite.

Abbiamo conformato a questa indicazione la nostra attività di vigilanza e

regolamentare, tra l'altro prevedendo, nella nostra delibera del 2006, che negli spazi di informazione e di approfondimento politico — in qualsiasi trasmissione collocati — si applichino le disposizioni a tutela del pluralismo proprie delle trasmissioni informative. Occorre evitare che, sia pure per intrusione, diventi informativo un contenitore che dovrebbe avere altro contenuto: insomma, guardiamo alla sostanza e non alla cornice.

Abbiamo anche affermato che nella trasmissione di intrattenimento deve essere evitata la presenza di politici, salvo che la medesima sia dovuta alla trattazione di argomenti per i quali sia richiesta una particolare competenza e responsabilità, e che in questo caso si apre una finestra informativa — come voi avete affermato per la RAI — e si applicano i principi in materia di informazione.

Abbiamo aggiunto, nella delibera del 2006, che nella conduzione delle trasmissioni il regista ed il conduttore sono tenuti ad un comportamento corretto ed imparziale. Spesso è molto influente il comportamento dei conduttori e dei registi, perché il pubblico li considera un po' come un arbitro: mentre l'intervistato è esponente di una tendenza di parte, il conduttore è considerato in una posizione *super partes*, e se inclina la parte, la corregge, la raddrizza, tutto ciò condiziona l'opinione pubblica, influenzando la libera formazione dell'opinione, salva restando la libertà di commento e di critica, che peraltro deve essere sempre bilanciata attraverso una chiara distinzione tra informazione ed opinione.

Inoltre, sulla base della detta delibera abbiamo adottato una sanzione nei confronti della trasmissione *Che tempo che fa* condotta da Fabio Fazio su RAI Tre, perché dalle verifiche effettuate su un ciclo di trasmissioni dal 4 novembre 2005 al 5 febbraio 2006 è stata riscontrata la presenza abituale di ospiti politici nell'imminenza della campagna elettorale (ne eravamo fuori, ma nel periodo subito precedente). Tuttavia il TAR del Lazio, che pure in molte altre occasioni aveva aval-

lato le decisioni dell'Autorità, corroborando fortemente i principi da noi affermati con motivazioni di spessore, in questo caso ha annullato tale sanzione poiché, avendo riscontrato che in sole 9 puntate su 57 vi era stata la presenza di politici, non l'ha ritenuta frequente ed abituale, cioè non sistematica...

ALESSIO BUTTI. Si tratta del 20 per cento.

CORRADO CALABRÒ, *Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni*. Esatto, e per la verità la norma non richiede il requisito della sistematicità.

In ogni modo, la nuova formulazione che proponete appare migliorativa ed elastica, ma più sostanziale: infatti, puntualizzando che la presenza di politici nei programmi di intrattenimento informativo può realizzarsi solo al di fuori dei periodi elettorali, anzitutto facciamo chiarezza su questo punto, considerato che la volta scorsa si sono verificate intrusioni in periodo elettorale.

Inoltre, è opportuno il fatto di richiedere la conduzione e la mediazione di un giornalista professionista, perché diversamente si può affermare che si sta trattando di altra materia, ad esempio di calcio o di sci, e si può invocare l'impossibilità di sapere di cosa possa discutere il politico che è stato chiamato.

Se però fosse ritenuta eccessiva la presenza di un giornalista professionista, con un inserimento che a quel punto equivarrebbe quasi ad un cambiamento di natura del programma, quanto meno sarebbe opportuno stabilire che la programmazione fosse ricondotta sotto la responsabilità di una testata giornalistica, come accade tutte le volte che vi deve essere la garanzia dell'informazione; in tal caso sarà il direttore della testata a garantire che sia presente un giornalista, oppure ad assicurare in altro modo che l'informazione non sia deviata su strade diverse da quelle che una retta conduzione comporterebbe.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Calabrò per la sua relazione.

Do la parola ai colleghi che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

MARCO BELTRANDI. Anzitutto ringrazio anch'io l'Autorità per la presenza odierna in questa sede e per il provvedimento sui referendum. Tra l'altro, non sono un sostenitore dei quesiti referendari, però ritengo che purtroppo anche in questa occasione si sia verificato che durante la fase importantissima della raccolta delle firme le cose vanno come vanno, l'informazione manca e lo considero un fatto veramente grave.

Probabilmente anche noi in questa Commissione - e me ne assumo anch'io la responsabilità - avremmo dovuto, come per altre questioni, emanare immediatamente una ennesima delibera con un richiamo fortissimo...

PRESIDENTE. È stato fatto: difficilmente siamo inadempienti.

MARCO BELTRANDI. Allora sono io che mi sono distratto. Il problema è sempre quello, cioè che alla fine l'informazione molto spesso manca, in una fase che è invece cruciale.

Ringrazio quindi l'Autorità; ho capito che è intervenuta e ritengo che, se avesse agito con lo stesso grado di incisività anche in precedenza, la campagna di raccolta delle firme se ne sarebbe giovata molto.

Per quanto riguarda il merito del provvedimento, che discuteremo ed approveremo, in ordine alla comunicazione politica in periodo non elettorale, affronto subito una questione cui tengo molto, quella della ripartizione dei tempi tra i soggetti politici, alla quale ha fatto riferimento anche il presidente Calabrò.

Il suggerimento fornito dal presidente - se ho capito bene - di ammettere il criterio della proporzionalità, ma di attenerlo con un riferimento all'equilibrio...

PRESIDENTE. Informativo...

MARCO BELTRANDI. ...informativo, non mi convince molto, perché se si ritiene legittimo il criterio della proporzionalità - specificherò in seguito il concetto - ma poi si inserisce il riferimento ad un termine così generico come quello di equilibrio tra le forze politiche, non appare chiaro in che modo dovrebbero essere ripartiti i detti tempi.

Ritengo che l'articolo 2, comma 3, della legge n. 28 del 2000 - non si tratta di quello relativo alla campagna elettorale, ma della norma che non riguarda la stessa - stabilisca chiaramente che è assicurata la parità di condizioni nell'esposizione di opinioni e posizioni politiche nelle tribune politiche, e via dicendo. Forse è un mio limite, ma non riesco a capire assolutamente come questa parità di condizioni nell'esposizione delle opinioni e posizioni politiche si concili con un qualsiasi criterio di proporzionalità nella ripartizione dei tempi, anche perché lei sa che se si segue un criterio di proporzionalità l'equilibrio non può sussistere, considerato che ci sono gruppi politici, soprattutto in questa legislatura, formati da tre o quattro deputati, mentre altri sono composti da centinaia di deputati.

Sono pertanto dell'idea che un documento che rapporta i tempi alla consistenza parlamentare sia assolutamente in contrasto con l'articolo 2 della legge n. 28 del 2000, anche perché ci stiamo occupando di tribune. Sappiamo che in tutto il resto della programmazione televisiva, cioè nelle trasmissioni di informazione, non solo non è applicata la parità, ma non c'è neanche l'equilibrio, per cui se priviamo anche le tribune di questo aspetto e le rendiamo più simili a programmi come *Porta a porta* e *Ballarò* (intendendo tale aspetto come fatto di disparità tra le forze politiche), credo che alla fine faremo un altro danno al cosiddetto pluralismo. Si tratta di una mia opinione, sulla quale però intendo chiedere un ulteriore approfondimento.

Un altro aspetto riguarda i Corecom, lei vi ha fatto riferimento nella sua relazione e ne sono lieto: si tratta della devoluzione ai Corecom di determinate funzioni. Sono

d'accordo sull'individuazione anche a livello nazionale dei criteri a cui tali organismi devono attenersi. Vi è però una perplessità in più che ha suscitato in me la lettura della bozza predisposta dall'onorevole Morri; riguarda l'articolo 2, comma 3, secondo cui «in casi eccezionali, nei quali lo richieda la completezza e l'obiettività dell'informazione e del dialogo politico riferito a circostanze singole e specifiche, la Commissione, o per le trasmissioni regionali il Corecom, possono considerare rilevanti ai fini dell'accesso all'informazione ed alla comunicazione politica soggetti che non rientrano nelle previsioni di cui ai commi 1 e 2».

In questo caso si conferirebbe ai Corecom una scelta di carattere politico discrezionale che mi sembra davvero esulare completamente da ciò che può essere deciso da un Corecom. Metteremmo davvero questi organismi in una situazione di grave imbarazzo e difficoltà, a parte il fatto che, come sappiamo, purtroppo lo stato di salute dei Corecom non è proprio allo zenit: non si hanno notizie precise, ma si dice che alcuni esistano e funzionino, altre invece no, quindi si tratta di un problema di non poco conto.

Infine ribadisco quanto ho già affermato in una precedente occasione, ovvero che l'informazione costituisce un'altra materia, e — anche se in passato è stato fatto — preferirei disciplinare le trasmissioni di informazione in un altro provvedimento, così come i programmi di intrattenimento; devo dire che non mi convince la scelta che è stata proposta per i programmi di intrattenimento. Lei afferma che in questo modo la disciplina si rende sostanzialmente più stringente; però è vero fino ad certo punto, perché la precedente disciplina, quella del 2003 della Commissione di vigilanza, già era molto rigida, in quanto recava l'inciso secondo cui i politici, salvo casi eccezionali, non potevano intervenire nelle trasmissioni di intrattenimento. È andata poi come tutti noi sappiamo: i politici prendono parte alle trasmissioni di intrattenimento, per cui sono ancora più preoccupato dalla possibilità di allentare i freni e di dettare una

disciplina più possibilista. Manifesto quindi contrarietà su tale aspetto. Credo comunque che informazione e programmi di intrattenimento meritino una disciplina seria.

Concludo con un'osservazione che non ha nulla a che vedere con il provvedimento in esame. Ancora una volta mi appello all'Autorità perché continui a mantenere aggiornati, con più frequenza, i dati sul sito, perché l'ultima volta che li ho consultati erano fermi al 30 aprile. Poiché siamo sempre in ritardo di mesi, trarremmo senz'altro giovamento da un aggiornamento più frequente, almeno mensile, se ciò fosse possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Beltrandi vigila anche sull'aggiornamento del sito Internet dell'Autorità...!

FABRIZIO MORRI. Signor presidente, invito anzitutto i colleghi a non coinvolgere l'Autorità in maniera preventiva nella discussione su un provvedimento che spetta a noi definire; e poiché tutti noi siamo persone gelose delle proprie prerogative, oggi ascoltiamo l'interessantissimo punto di vista dell'Autorità, che ci è utile ma non ci solleva dalla responsabilità di assumere le nostre decisioni.

In secondo luogo, le osservazioni espresse dal presidente Calabrò sono largamente condivisibili, ma il presidente deve sapere che abbiamo predisposto una bozza ed avviato una discussione e che probabilmente sui punti toccati saranno apportate delle modifiche al testo.

In qualità di relatore, mi riferisco — per quanto riguarda alcuni punti che lei ha correttamente individuato come salienti della risoluzione di indirizzo — alla natura dell'approccio. Circa i Corecom lei ha colto bene tale novità, che voleva esserci anche nelle intenzioni, perché serve a poco lamentare lo scarso funzionamento di alcuni Corecom — non tutti — dal momento che un organismo, qualunque esso sia, per esercitare delle funzioni deve averle. Se conferiamo loro tali funzioni, probabilmente tra sei mesi scopriremo davvero che i Corecom ope-

rano un pochino meglio; in caso contrario non possiamo lamentarci.

Ritengo che tale impostazione — poi la discuteremo — raccolga un impianto federalista largamente condivisibile dalle forze politiche, che naturalmente parte dal presupposto secondo cui un organismo come il Corecom, che ha sede e base regionale, sia più di noi in grado di valutare proprio quegli aspetti cui si riferiva il collega Beltrandi.

Vi possono essere nei territori della regione — a noi magari non dico del tutto sconosciuti, ma certamente poco conosciuti — fenomeni politico-sociali che possono indurre quel determinato Corecom ad affermare che, oltre ai partiti nazionali ed ai gruppi costituiti o altro, esista un fenomeno culturale, sociale, una forza politica nascente, un qualcosa che magari ha una base provinciale o intercomunale. Perché dobbiamo pensare di disciplinare da Roma nel dettaglio questi aspetti? Se tali organismi poi non saranno in grado di farlo, certamente ad essi si sostituirà la Commissione.

Un problema più serio è quello relativo alla cornice di indirizzo generale. Se dobbiamo accogliere pienamente il suggerimento del presidente in questo caso sul modo in cui inquadrare l'attività di tali organi, non dobbiamo però rinunciare all'innovazione di far lavorare anche i Corecom, perché la nostra legislazione anche su questa materia è diventata concorrente.

PRESIDENTE. Purtroppo è vero.

FABRIZIO MORRI. Occorre accettare questa sfida; non possiamo far finta di essere federalisti durante la settimana e tirarci indietro quando arrivano i momenti caldi.

È probabile, presidente Calabrò, che affronteremo anche la discussione sull'ipotesi di limitarci o meno, in questa risoluzione, alle tribune e ai messaggi autogestiti, ovvero sia alla parte più istituzionale della rappresentazione della comunicazione politica nei media, nelle televisioni, e nel nostro caso nella RAI, perché il dibattito sulle trasmissioni cosiddette di

intrattenimento e di approfondimento informativo è ancora un dibattito difficile in sede politica.

Non ho la medesima visione — si tratta di una critica non all'Authority ma anzitutto a certi miei colleghi — e non condivido un'impostazione burocratico-amministrativa applicata alle suddette trasmissioni, ed anche l'intento con cui ho provato a rendere meno rigido il divieto della presenza dei politici nelle trasmissioni non dedicate (non le tribune politiche, ovviamente) è figlio di un ragionamento e di una situazione reale.

Le rivolgo una domanda, perché ci interroghiamo tutti e non ho la pretesa di avere la verità in tasca. Forse il fatto che qualche esponente politico venga invitato da Fazio piuttosto che da un'altra parte umanizza la politica. Perché quelli di noi che hanno la fortuna di essere invitati devono essere visti solo nelle tribune politiche o nei « pastoni » dei telegiornali? Siamo sicuri che ciò aiuti il dialogo con l'opinione pubblica? Se la trasmissione è ben realizzata, con garbo e ovviamente nel pieno rispetto del pluralismo, la presenza del politico forse è un fatto che umanizza.

È un interrogativo che mi pongo: non applicherei in questo caso la cultura del minutaggio, della parità assoluta, perché altrimenti chiederemmo alle televisioni di non essere tali, cioè di rinunciare ad un pubblico più normale e di avere un pubblico, purtroppo in via di profondo assottigliamento, interessato esclusivamente alla trattazione seria dei temi politici. È un punto interrogativo e non so come ne usciremo sul piano normativo perché, come tutti i colleghi in questa sede, tengo al pieno rispetto del pluralismo e ho cara anche la parità di condizioni e di trattamento che deve essere assicurata a tutte le opinioni politiche, compresa la più minoritaria.

E mi permetta, presidente, di ricordare che questa correzione proporzionale — a differenza di ciò che ritiene il collega Beltrandi — è molto modesta, perché nel disciplinare le tribune, quando si afferma il principio secondo cui sussiste la conferenza stampa quale strumento principale

cui partecipano tutti i soggetti politici titolati, di pari tempo e durata, non è che poi, nella programmazione RAI, alle tribune dedicate resti chissà quanto tempo. Possiamo provare a chiederne di più alla RAI, però questa correzione proporzionale è figlia di una cultura che io interpreto in maniera differente rispetto al collega Beltrandi: non è vero che la legge sulla *par condicio* ci obbliga ad applicare sostanzialmente, nei periodi al di fuori dalla campagna elettorale, i medesimi e stringenti concetti giuridici che applichiamo, probabilmente giustamente, in periodi di campagna elettorale.

Per quanto riguarda l'altra metà del cielo, cioè l'emittenza privata, che pure è considerata, chiedo al presidente Calabrò se bolle qualcosa in pentola da parte dell'Autorità e se siano stati eseguiti studi al riguardo, perché a noi come politici, non come Commissione parlamentare, interessa vedere in che modo anche nell'altra metà del cielo siano rispettate le esigenze di pluralismo.

ALESSIO BUTTI. Anch'io mi associo ai ringraziamenti nei confronti dell'Authority per l'adozione del provvedimento sulla pubblicità relativa ai referendum, perché quello attuale è un momento politico un po' difficile, in cui importanti soggetti e protagonisti del mondo politico magari aderiscono al referendum però non lo sottoscrivono, e vi è la tendenza ad associarsi e dissociarsi con una certa facilità. Raccontavo prima ai colleghi, in attesa del suo arrivo, che questa mattina al Senato il Ministro Di Pietro si è dissociato dal Ministro Mastella, che a sua volta si è dissociato dal resto della maggioranza (*Commenti*). Abbiamo il Ministro Mastella che fa la dieta dissociata e Storace che si dissocia dalla dieta di Mastella; insomma, è una situazione un po' complessa.

PRESIDENTE. È l'umanizzazione della politica... !

ALESSIO BUTTI. È la famosa umanizzazione della politica. Pertanto, anch'io la ringrazio per questo. La battuta del pre-

sidente mi consente di riprendere quanto diceva poco fa il collega Morri: il fatto di umanizzare la politica è un auspicio, invece molto spesso si rischia di ridicolizzarla ulteriormente. Questa è la realtà.

Ecco perché, pur non amando gli estremismi, sono un po' un fan da curva sud di quel provvedimento del 2003, adottato da questa Commissione, relativamente alla presenza dei politici nei programmi di intrattenimento. Secondo me è una questione molto delicata di serietà e di dignità istituzionale, sulla quale ci interrogheremo a lungo.

Considero pertinenti ed interessanti le sue osservazioni, che mi inducono a riflettere ulteriormente sul ruolo dei Corecom, soprattutto relativamente alla loro funzione di individuare i soggetti politici, sulla presenza dei politici nei programmi di intrattenimento e sulla questione della ripartizione dei tempi tra soggetti politici nei periodi non elettorali.

Ho la sensazione di condividere buona parte di quanto detto dal collega Morri relativamente al criterio della proporzionalità, quindi di non condividere le affermazioni dell'amico Beltrandi, perché dal mio punto di vista — premessa l'idiosincrasia per una legge come quella sulla *par condicio* — per parità di condizione si intende generalmente la parità di accesso alle finestre informative, alle trasmissioni, e ci si riferisce alla stessa tecnica dell'intervista, alla stessa fascia oraria.

Mi sembra poi del tutto evidente che in quella cornice vi sia anche una proporzione dettata dal consenso della gente, da rispettare. Si tratta di una proporzione che va assolutamente attivata come concetto.

Non ho quesiti da porre e mi scuso anticipatamente se lascerò i nostri lavori, ma in Commissione al Senato stanno per avere luogo votazioni sul DPEF.

PRESIDENTE. Fate i bravi... !

ALESSIO BUTTI. Cercheremo di fare i bravi.

Sono a conoscenza del fatto che il mondo dell'emittenza locale è in agitazione per la questione della numerazione automatica per quanto riguarda il digitale. All'interno del consorzio per quanto riguarda il DGTV vi è stata una votazione a maggioranza, per cui naturalmente le emittenti locali sono state relegate a posizioni dal ventesimo posto. Invito quindi l'Autorità da lei presieduta a procedere all'audizione delle associazioni di categoria in tempi abbastanza rapidi, perché credo che questo tema sia veramente importante e riguardi il pluralismo in modo non indifferente.

GIORGIO LAINATI. Il gruppo di Forza Italia non può non sottolineare, presidente Calabrò, che gli interventi del capogruppo dell'Ulivo, onorevole Morri, e del rappresentante della Rosa nel Pugno, onorevole Beltrandi, hanno segnato una divaricazione di opinioni su questo argomento di estrema rilevanza, che riguarda il nuovo progetto di ripartizione degli spazi nei periodi non elettorali.

Considerato che si tratta di un argomento di grande delicatezza e rilevanza per il mondo della comunicazione, le chiedo quindi di mettere ulteriormente a fuoco la sua opinione rispetto alla scelta fatta dal relatore di una nuova articolazione — potremmo chiamarla così — della ripartizione dei tempi in un'ottica di correzione proporzionale. Mi sembra infatti che questo sia un argomento di grande rilevanza, che riguarda entrambe le coalizioni, ma in un modo più specifico non possiamo non fare un'analisi politica perché siamo in questa sede per tale scopo, tenendo conto che in una delle due coalizioni le realtà politiche più piccole sono maggioritarie.

In secondo luogo, presidente, vorrei comprendere ulteriormente qual è la sua posizione su un altro punto, rappresentato dall'articolo 8 della bozza presentata dall'onorevole Morri, nella sua qualità di relatore, il quale nel suo intervento ha affermato — come poi ha ricordato il senatore Butti — citando il programma *Che tempo che fa* presentato da Fazio, che

la presenza di un politico in un programma cosiddetto di intrattenimento può forse dare un'immagine al politico ed al programma diversa da quella che l'opinione pubblica può avere, e ciò magari è vero, però qui subentra, presidente Calabrò, un problema di rispetto del pluralismo e dell'equilibrio tra le forze politiche. L'onorevole Morri sa benissimo che Forza Italia ed il centrodestra hanno espresso più volte — voglio essere, come dire, contenuto — delle forti perplessità sulle scelte compiute circa alcuni ospiti, per esempio proprio nel programma di Fabio Fazio. Infatti, nell'articolare gli inviti e nel rivolgerli in modo — come dire — maggioritario ad esponenti dell'area politico-culturale della sinistra, è chiaro ed evidente che nasce un forte disagio, presidente Calabrò, per quanto riguarda il rispetto del pluralismo: un forte disagio che l'opposizione democratica non può che sottolineare, rilevare e denunciare.

Vorrei quindi conoscere la sua autorevole opinione anche su questo punto, in modo più approfondito.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Lainati, quest'ultima sua domanda era sul pluralismo...

GIORGIO LAINATI. Sulla correzione proporzionale e sull'articolo 8 della bozza.

PRESIDENTE. Credevo fosse in riferimento a qualche trasmissione o a qualche programma in particolare.

GIORGIO LAINATI. No. Ho nominato la trasmissione che aveva cortesemente citato l'onorevole Morri ...

PRESIDENTE. Allora ho capito male.

GIORGIO LAINATI. ... perché se avessi citato autonomamente *Che tempo che fa* avrei probabilmente creato dei problemi. Avendolo indicato l'onorevole Morri, mi sono adeguato alla sua citazione.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Lainati.

GIORGIO MERLO. Mi rendo conto che i temi si rincorrono, sia nella sua introduzione, presidente, sia nelle domande poste dai colleghi. Quindi richiamo la sua attenzione su un solo tema, del resto già toccato da chi mi ha preceduto, però con una premessa. La ringrazio per il suo ruolo, perché è un poco complementare o speculare al nostro: dove non arriviamo noi, ci pensa lei, e viceversa. Si tratta quindi di un ruolo in un certo senso di supplenza o di avanguardia di questa Commissione parlamentare di vigilanza. Sotto questo aspetto la ringrazio anche per l'attenzione forte che manifesta periodicamente.

Il tema è il seguente e, lo ripeto, è stato toccato dai colleghi. Siamo in un sistema politico dove abbiamo dapprima « proporzionalizzato » il maggioritario, e dopo la riforma elettorale — sciagurata, a mio giudizio — intervenuta alla fine della scorsa legislatura, abbiamo « iperproporzionalizzato » il proporzionale. È quindi ovvio che in un contesto politico di questo genere è molto difficile riuscire a stabilire dei criteri condivisi. Quando lei parla di parità di condizioni, usa parole e concetti largamente condivisi ma del tutto inapplicabili, o perlomeno molto labili — secondo me — nel momento in cui poi si deve stendere un giudizio, un articolato, una risoluzione, come quella formulata — a mio giudizio positivamente — dal collega Morri.

La domanda è molto semplice e l'hanno già posta sia l'onorevole Beltrandi che l'onorevole Lainati. Cosa vuol dire « tempo minimo per ogni partito garantendo un equilibrio informativo »? Se questo vuol dire rispetto religioso e fideistico della proporzionalità di ogni partito, ovviamente l'equilibrio informativo è garantito, il tempo minimo per ogni partito è parimenti garantito, ma vi è uno sbilanciamento mostruoso a favore di alcuni partiti e a danno di qualcun altro. Se invece intendiamo, con queste sue parole, la garanzia del pluralismo ed il rispetto del consenso elettorale, probabilmente ciò è altresì garantito, perché diamo un tempo minimo ad ogni partito, garantendo anche

il pluralismo informativo. Però su questo tema è bene, secondo me (da parte sua ne ha l'autorevolezza), capire sino in fondo qual è la sua, la vostra posizione, sia perché ci può essere di aiuto per la stesura della nostra risoluzione, sia soprattutto per evitare che intorno a questo tema si riproponga un quesito da sempre fonte di discussioni e poi di divisioni al nostro interno: garanzia del pluralismo da un lato e rispetto del consenso elettorale dall'altro, coniugando ovviamente il tutto con una informazione il più possibile equilibrata ed accettabile anche dai cittadini utenti.

PRESIDENTE. Non essendovi altre richieste di intervento, desidero da parte mia riprendere brevemente alcune questioni già affrontate dai colleghi che mi hanno preceduto, partendo proprio dall'ultima questione toccata dall'onorevole Merlo e tuttavia presente anche negli altri interventi: la correzione proporzionale.

Se non erro, nella precedente audizione del presidente Calabrò, quando ci siamo consultati rispetto all'atto di indirizzo relativo all'applicazione della *par condicio* in campagna elettorale, lo stesso presidente Calabrò aveva proceduto ad una suddivisione dei periodi con diverse discipline o diverse applicazioni o diverse interpretazioni della legge sulla *par condicio*. Chiedo quindi al presidente Calabrò se al di fuori della campagna elettorale, quindi nel periodo in cui la *par condicio* avrebbe un valore — diciamo — meno stringente, la *par condicio* stessa si possa intendere come dato complessivo. Ciò consentirebbe l'introduzione di una correzione proporzionale rispetto all'assunto della parità assoluta fra le coalizioni; ossia nel senso se il tempo complessivamente inteso possa introdurre un elemento di questo tipo.

Nell'epoca in cui questa legge fu approvata ognuno di noi ha fatto le proprie valutazioni. Personalmente ho sempre pensato che questa legge fosse ispirata dal principio *summum ius, summa iniuria*. Oggi ce ne accorgiamo un poco tutti e ci rendiamo conto che forse una interpretazione assolutamente letterale della legge sulla *par condicio* porta a conseguenze

aberranti. Quindi nell'applicazione di tale legge, tenendo conto di quello che il presidente Calabrò disse in quell'occasione, vorrei sapere se oggi, al di fuori della campagna elettorale, la *par condicio* possa essere intesa in senso un poco più complessivo, cioè come ciclo all'interno del quale raggiungere, attraverso l'introduzione di criteri di proporzionalità, un equilibrio informativo complessivo.

L'altra questione — molto importante — introdotta dal presidente Calabrò riguarda i Corecom e quindi una corretta applicazione della previsione del novellato articolo 117 della Costituzione. Si tratta di una questione che già il relatore, onorevole Morri, ha sollevato (in proposito, tengo a precisare — e penso che l'onorevole Morri sia d'accordo con me — che oggi più che di una bozza parliamo di un documento di lavoro, che sarà trasmesso al presidente Calabrò quando avrà effettivamente la dignità di bozza) facendo riferimento alla necessità di considerare che attualmente le comunicazioni sono materia di legislazione concorrente, sulla quale intervengono quindi sia lo Stato sia le regioni. Ritengo però che il suggerimento del presidente Calabrò sia assolutamente condivisibile. Parlando di diritti fondamentali — l'informazione, il diritto ad informare, il diritto ad essere informati, l'accesso alla televisione, rientrano in questi diritti — è opportuno che, ferme restando le competenze regionali, i livelli essenziali di godimento dei diritti (LEG) siano assicurati a tutti i cittadini; dico i LEG perché vi sono anche i livelli essenziali di assistenza (LEA) per quanto riguarda il diritto alla salute. Introduciamo quindi i LEG, che mi sembrano effettivamente un elemento che possa ben temperare la previsione dell'articolo 117 della Costituzione senza vulnerare le competenze dei Corecom e quindi delle regioni, fermo restando però che vi è una cornice, un impianto uguale per tutti: appunto quel livello essenziale che serve a rendere intangibile il diritto fondamentale all'informazione, ad essere informati ed all'accesso.

Per quanto concerne l'intrattenimento, mi sono già espresso al riguardo. Sarei per togliere questo argomento dalla delibera sulla comunicazione politica, per affrontarlo in altra sede. Quando si fa riferimento all'indirizzo del 2003, si fa riferimento ad un indirizzo sul pluralismo in generale e non sulla comunicazione politica, perché sono molto più sensibile alle motivazioni del senatore Butti, e non per colleganza di partito, ma in quanto sono assolutamente convinto che la politica debba recuperare un poco di autorevolezza, piuttosto che umanizzarsi. Quindi, trasformare la politica in un elemento ancillare dello spettacolo fa male allo spettacolo e fa male soprattutto alla politica.

L'unico interrogativo che pongo al presidente è quello relativo all'interpretazione della *par condicio* nel suo complesso; per il resto, le mie sono solo considerazioni.

Naturalmente ringrazio di nuovo il presidente Calabrò per la sua presenza e gli do la parola per la replica.

CORRADO CALABRÒ, *Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni*. Innanzitutto, relativamente ai dati del monitoraggio riportati sul sito, faccio presente che sono stati pubblicati i dati a tutto maggio e ho già inviato alla Commissione quelli relativi alla prima settimana di giugno; a giorni pubblicheremo il mese di giugno.

L'argomento della ripartizione dei tempi ha del politico, perché vi è un margine di interpretazione della legge. Io non entro nel politico, lascio interamente a voi la valutazione: mi limito a fornirvi una valutazione da interprete della legge, quale sono stato per più di quaranta anni e quale, in un certo senso, sono ancora adesso, essendo chiamato ad interpretarla e ad applicarla al tempo stesso.

Quando si parla di parità di condizioni vi è una differenza rispetto alla parità di opportunità. I termini potrebbero sembrare sinonimi, ma in realtà non lo sono, perché sulla scorta di una lunga elaborazione giurisprudenziale del principio di uguaglianza si parla di parità di condizioni

a parità di situazioni. Sono i soggetti tutti nella stessa situazione, chi ha avuto tanti voti e chi ne ha avuti pochi? No, quindi la differenza di situazioni esiste. È pur vero, però, che qui si tratta di far quadrare il cerchio, perché la situazione italiana è particolare. Se avessimo tre o quattro partiti si farebbero intervenire tutti nello stesso tempo, oppure, anche se si dovesse applicare una ripartizione proporzionale, vi sarebbe tempo disponibile per tutti. Ma i partiti in Italia sono numerosissimi, e non vi è una disponibilità all'infinito che consenta la partecipazione di tutti; tanto meno vi è la possibilità di suddivisione all'infinito del tempo.

Pertanto, alla domanda che è stata rivolta dall'onorevole Merlo, ma soprattutto dall'onorevole Beltrandi — anche dal presidente, sebbene sotto altra angolazione — circa la conciliabilità dell'equilibrio informativo con la proporzionalità di presenze in relazione alla rappresentanza, in termini strettamente interpretativi rispondo in senso negativo, perché un concetto può respingere l'altro, cioè la presenza proporzionale può non lasciare spazio al residuo equilibrio informativo di cui si avverte l'esigenza.

È vero che occorre distinguere tre periodi: quello elettorale, sul quale non vi è questione, perché la parità è matematica; quello non elettorale, di cui ora parliamo; infine, quello preelettorale, che forse andrebbe introdotto.

Nel periodo non elettorale, l'esigenza di una modulazione diversa mi sembra emergere dai vostri lavori, oltre che, effettivamente, dall'esperienza quotidiana, perché sebbene affermato in astratto, vediamo come tale principio in concreto venga applicato stentatamente, non solo per malvolenza ma proprio per difficoltà obiettiva. Forse, con riferimento alla rappresentanza, se all'espressione « in proporzione » si sostituisse l'altra « tenendo conto », allora si potrebbe considerare il principio di rappresentanza e conciliarlo con l'equilibrio informativo; altrimenti, un criterio puramente matematico potrebbe confinare il criterio concettuale così ai margini da non lasciare ad esso

alcuno spazio. A voi la scelta, che, lo ripeto, è di carattere politico, poiché il concetto di parità di condizioni comporta la parità di situazioni, laddove le situazioni sono differenti.

Ciò che è chiaro è che non vi è spazio per tutti. Se è necessario trovare uno spazio residuo, allora bisogna elasticizzare un po' i concetti: un concetto matematico non si presta ad essere elasticizzato, uno non matematico sì.

Sottopongo poi alla vostra valutazione l'opportunità di tener conto di un periodo preelettorale, perché si è visto che quel periodo è molto sensibile ed influenza molto la pubblica opinione. La volta scorsa alcuni di noi fecero un atto di *moral suasion* che per la verità ebbe grande successo anche presso Mediaset. Nel periodo prelettorale stava accadendo di tutto; convocammo tutti e tutti aderirono; in tal modo effettivamente ci fu una forte moderazione degli squilibri che si stavano verificando in quel periodo e ciò servì molto nelle precedenti elezioni.

Riferendomi a quanto diceva il presidente, egli ha un ricordo esattissimo e acuto: è vero, la differenza tra il periodo elettorale e quello non elettorale sta che nel primo deve esservi equilibrio in ogni trasmissione, laddove nel secondo l'equilibrio deve aversi nell'ambito di un ciclo di trasmissioni, rendendo possibile il recupero. Ma, ripeto, pur riferendosi ad un arco temporale più lungo, pur essendoci una disponibilità maggiore, essa non è illimitata e il tempo non è suddivisibile fino al decimo di secondo, arrivando a togliere la parola in funzione della ripartizione proporzionale.

PRESIDENTE. Io mi riferivo ai fini dell'equilibrio informativo.

CORRADO CALABRÒ, Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Ai fini dell'equilibrio informativo si può recuperare nell'ambito del ciclo di trasmissioni, però è da vedere se in questo ciclo resta un minimo spazio e se « tenendo conto », anziché « in proporzione » possa giovare ad armonizzare con il concetto di equilibrio informativo.

Per quanto riguarda il ruolo dei Corecom, innanzitutto è vero che è molto forte la possibilità che bisogna lasciare ai Corecom di scegliere i soggetti che possono partecipare. È vero che il valore dei Corecom si vede sulle deleghe: noi lo abbiamo verificato in materia di telecomunicazioni. Abbiamo conferito le deleghe progressivamente e devo dire che tali organi hanno funzionato sempre meglio. Vi è qualche regione (una volta erano tante, ora ve ne è solo qualcuna) che non fornisce il personale o non provvede a conferire le nomine, ma ciò dipende dalla regione più che dai Corecom, e sono le regioni del sud. Ma tranne questi casi limite (uno si è risolto recentemente in Campania, l'altro in Sicilia è ancora allo stadio dei propositi), le nostre deleghe sono state applicate bene, noi però abbiamo fornito criteri guida. Abbiamo inoltre un'ampia casistica di risoluzioni di controversie su scala nazionale con gli operatori telefonici, che loro applicano poi su scala locale. Ho ricevuto espressione di soddisfazione anzitutto dal presidente del Corecom della Lombardia, Sangiorgio, che sta operando in maniera ottima, ma come chiunque comincia, il che d'altra parte è comprensibile.

PRESIDENTE. Vi sono uffici distaccati sul territorio?

CORRADO CALABRÒ, Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Sì, sono un'articolazione sul territorio della quale siamo onorati, perché noi abbiamo contatti con il territorio più delle altre *authorities*, e se abbiamo questa sensibilizzazione lo dobbiamo a loro, ricevendo da questo rapporto più di quanto diamo.

Sulla partecipazione a trasmissioni informative, anche se mi pare che vi sia un orientamento a stralciare questo aspetto, anche qui non esprimerò un'opinione politica (che oltretutto non avrebbe motivo di essere), limitandomi a darvi qualche dato legato all'esperienza. È vero, è

brutto burocratizzare anche questo, perché l'insuccesso delle tribune politiche lo si deve al fatto che sono trasmissioni ingessate, il pubblico se ne distacca perché vuole vivacità, apparente improvvisazione, apparente iper-realismo (i *reality show* ne sono un esempio); però è altrettanto vero che in queste trasmissioni, sebbene si sia registrata una maggiore attenzione del pubblico, forse anche un avvicinamento della politica alla gente, si sono verificate forti deviazioni. Ciò innanzitutto nella scelta degli ospiti, a volte veramente arbitraria; nella conduzione, poi, si può andare dalla derisione alla nascosta esaltazione. Qualche giornalista professionista lo ha fatto, però lo abbiamo anche sanzionato. Quando invece si è trattato di conduttori e ci siamo rivolti alla RAI, ci hanno detto che il conduttore non è un giornalista, fa spettacolo e fa quello che vuole. Non so se un giornalista professionista debba essere ricondotto alla sua responsabilità verso la testata giornalistica nel momento in cui mette la testa fuori; valutate voi, io vi dico quale è stata l'esperienza, basata su dati che presentano luci ed ombre, nel senso che vi sono una vivacità ed un interesse maggiore e nello stesso tempo anche un'incontrollabilità e un'improvvisazione — vera o finta che sia — che a volte arriva fino alle escandescenze e che lascia un pochino sconcertati.

Per quanto riguarda la numerazione, per il momento abbiamo stabilito solo i criteri generali per l'ordinamento dei canali, in adempimento a ciò che la normativa comunitaria impone di fare: i criteri generali sono la non discriminazione e la parità di accesso. Qui c'è un problema più grosso di quello che avete voi, perché le emittenti televisive sono innumerevoli ed il telecomando dovrebbe avere mille tasti! Stanno trattando tra di loro; in alcune regioni hanno raggiunto delle intese accettabili, comunque vedremo se un'audizione possa servire a raccogliere più rapidamente il consenso su tali questioni.

Quanto alla domanda se abbiamo elaborato qualcosa su questo argomento, la risposta è « no » poiché, per la verità, in genere aspettiamo che prima si pronunci la Commissione. Nei periodi in cui la Commissione non c'era abbiamo adottato le nostre delibere indipendentemente; altrimenti aspettiamo prima le vostre pronunce e poi, tenendo attentamente conto, rigo per rigo, di quanto avete stabilito, prendiamo le nostre deliberazioni nei confronti dell'emittente privata.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Calabrò, nonché l'ingegner Viola, il dottor

Stazi, la dottoressa Aria, il dottor Angrisani e, naturalmente, il dottor Malesani ed il dottor Vitalini Sacconi.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.15.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
il 13 settembre 2007.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

